

Un Paese a Sei Corde

La prima volta

di Paolo Cappa

Quello che si è verificato la sera dell'8 agosto 2020 è uno di quegli eventi che non si scordano: una prima volta incrociata. Guardabosone ha ospitato per la prima volta un appuntamento di *Un Paese a Sei Corde* e per *Un Paese a Sei Corde* si è trattato del primo concerto organizzato in un borgo della provincia di Vercelli.

Un Paese a sei Corde è un'iniziativa (un gruppo di amici, dice il sito) che si ritrova intorno ad uno strumento meraviglioso: la chitarra, in tutte le sue declinazioni. Pure con tutte le difficoltà che si affrontano in questi anni di scarsa attenzione e poca disponibilità nei confronti degli eventi culturali, *Un Paese a Sei Corde*, da quindici anni continua ad organizzare concerti che hanno come protagonisti musicisti di altissimo valore a livello internazionale.

Grazie a veri miracoli organizzativi, Lidia, Domenico e gli altri amici del Paese a Sei Corde riescono a portare i più bravi interpreti dello strumento nei piccoli borghi, nelle piccole località, specie del Cusio o del lago Maggiore, solitamente tagliati fuori dal giro dei concerti. Neanche la pandemia nel 2020 li ha fermati, perché quando le cose sono fatte con passione gli ostacoli si superano. Unica limitazione l'impossibilità di viaggiare per i musicisti esteri, ma il mondo seminascosto della chitarra ha tantissimi interpreti anche nel nostro paese: declinati tra chitarra classica e acustica, distribuiti tra innumerevoli generi: dal blues al folk o alla musica regionale, la sperimentazione, tra la musica originale o l'interpretazione di brani noti.

A Guardabosone abbiamo avuto il piacere di ospitare un duo chitarristico di eccellenti (e simpaticissimi) virtuosi: i Bruskers Guitar Duo, che hanno alle spalle la realizzazione di diversi CD e una lunga serie di concerti in ogni parte del mondo.

Non mi dilungo perché di seguito pubblichiamo le impressioni del concerto da parte di chi lo ha goduto come spettatore (la "recenstoria" di due amici dell'associazione) e di chi lo ha vissuto dal lato organizzativo: Lidia e Domenico di *Paese a Sei Corde*.

Su *YouTube* cercando con *Guardabosone bruskers duo* è possibile vedere un servizio con parti dello spettacolo e l'intervista post concerto ai due bravissimi musicisti.

Diamo a tutti un "arrivederci" al prossimo evento di *Un Paese a Sei Corde* a Guardabosone.

"Recenstoria"

di Patrizia e Mauro (associazione musicale La sesta Corda)

BRUSKERS GUITAR DUO - Guardabosone - 8 agosto 2020. Ma che bella sorpresa! Questa sera un altro Comune è entrato a far parte de UN PAESE A SEI CORDE Master. Si tratta di Guardabosone, un minuscolo paese-museo di grande vivacità al di là del Sesia, nella provincia vercellese. La piazza antistante la chiesa di S. Agata si è subito riempita di gente pronta ad applaudire un duo di chitarristi fantastici: Eugenio Polacchini e Matteo Minozzi, in arte Bruskers Guitar Duo. Rincontrarli dopo qualche anno è stato bellissimo per i fedelissimi del nostro festival, ma, per chi ancora non li conosceva, è stata un'esperienza di assoluto divertimento. Col loro look vagamente anni cinquanta e l'immane cappello, si sono subito presentati con il ritmo e l'allegria magica di Pinocchio, prima di salutare i presenti e raccontarsi un po'. Straordinari i loro arrangiamenti per due chitarre di grandi classici come *Minor Swing*, *Summertime* o *Tu Vuo' Fa l'Americano* accompagnati dalla loro mimica e dalle facce buffe di Matteo Minozzi. Quasi uno strumento in più, un canto silenzioso che catturava il pubblico entusiasta. Bellissimi, poi le loro composizioni, a volte emozionanti e delicate, come *Cliffs of Moher* (applausi a scena aperta), a volte divertenti, come *Muggy Blues*, scritta nel caldo afoso delle loro origini modenesi. Accorgersi di aver suonato un loro pezzo subito dopo un omaggio a Morricone, poi, è diventato subito motivo per un divertente siparietto, fatto di orgoglio e imbarazzo, condito dalle risate del pubblico. Intanto lo spettacolo si faceva sempre più allegro e coinvolgente, con i due chitarristi ancor più carichi e scatenati, pronti a giocare con le chitarre come se i loro virtuosismi fossero uno scherzo da niente. La loro bravura, il grande affiatamento, l'innata simpatia e le puntuali presentazioni in cui i due si alternavano, hanno trascinato i presenti per

tutta la serata, suscitando grandi applausi. E la loro musica continuava a portare tutti a spasso tra i *Queen* di *Don't Stop Me Now*, nato e cresciuto a distanza durante il *lockdown*, e il Brasile di *Pixinguinha* e di *Bonfà*, con una versione di *Mañã do Carnaval* in cui niente sembrava più poter arginare la loro voglia di divertirsi e scherzare, come due monelli dispettosi incapaci di restare zitti e fermi sulle loro sedie. Ma poi, le loro mani tornavano alle chitarre ed era pura meraviglia. Un successo. E quando hanno lasciato il palco dopo l'ultimo brano, la gente già li acclamava per chiedere il bis. Non si sono certo fatti troppo pregare e hanno aggiunto stupore al balocco di un "concentrato" della *Carmen* di Bizet declinata in ogni possibile genere musicale, persino in versione carillon. Nella piazza sono esplosi ancora gli applausi e allora ecco un altro bis. *Tango en Ski*, per concludere con l'unico tipo di musica che ancora non avevano toccato. Davvero una serata meravigliosa. Davvero un bel modo per dimostrare che, anche con tutte le precauzioni della pandemia, ci si può divertire un sacco. Sì, si può fare!

La dolce fatica di organizzare

di Lidia & Domenico

Arriviamo a Guardabosone, prima sconvolgente domanda: ma dobbiamo salire fin lassù? Ma come fanno quelli che qui ci abitano? Vanno in cordata? Il vecchio ma solido Kangoo, carico com'è con palco e tutto, parte su quella salita spaccagambe con un rombo che annunzia che non è ancora arrivata l'ora della pensione. E poi, in quella bella piazzetta, tutto facile! Si lavora e i guardabosonesi di passaggio, simpatici, sorridenti e gentili, si informano, offrono aiuto e indicazioni.

Che bello poi quando è l'ora del sound-check e i primi suoni escono dall'impianto: finestre che si aprono, gente che spunta da tutti i lati della piazza;

qualcuno passa vicino al banco regia e mi regala uno sguardo tipo: forti quei due sul palco! Fa molto caldo ma l'acqua della fontanella è gelida e va giù bene. Poi giù il sole e si accendono le luci, i protocolli di sicurezza rispettati da tutti, salgono sul palco i Bruskers, e vai con la musica! Alla fine la gente si trattiene un po' sulla piazza, mentre smontiamo e aspettano che sia finito il carico per salutarci ancora. Ciao, gente simpatica! All'anno prossimo! (speriamo...)



Serata dedicata a Fabrizio De Andrè

di Paolo Cappa, Claudio Sassi e Don Carlo Scaciga

Nell'ambito degli incontri con gli autori di libri, organizzati dalla biblioteca Angelo Togna e dal comune di Guardabosone, sono stati invitati: Claudio Sassi a parlare delle sue pubblicazioni incentrate sulla figura di Fabrizio de Andrè, e don Carlo Scaciga, che ha vissuto una bella amicizia con l'indimenticabile autore di *Bocca di rosa*.

Claudio Sassi è un'autorità in materia: è considerato uno dei massimi esperti dell'opera del grande cantautore e poeta genovese, e i suoi numerosi scritti mostrano un livello di approfondimento e una ricchezza di informazioni che non si riscontrano nelle pubblicazioni dedicate ai protagonisti della musica, sia nostrana che internazionale.

Inoltre, Claudio è un appassionato collezionista di cimeli rarissimi e preziosi che riguardano De Andrè, (ma anche altro) e che vanno dalle locandine dei concerti, ai dischi di prova (acetati) delle primissime versioni dei capolavori, poi conosciuti da tutti. Basti pensare che per la realizzazione del recente film documentario "Il concerto ritrovato", Claudio ha fornito spezzoni di interviste e altri documenti. Non di rado con il materiale dei suoi archivi organizza mostre ed esposizioni.

Don Carlo Scaciga ha raccontato ad una attonita e interessatissima platea, il suo incontro e la sua amicizia con il grande Faber. Ci ha svelato alcuni tratti della personalità e degli aspetti più intimi di De Andrè. Ci ha fatto comprendere come uno spirito attento e aperto sia pronto a recepire quegli stimoli apparentemente lontani dal proprio modo di pensare. E così fu possibile che il giovane sacerdote di allora potesse presentare i vangeli apocrifi che poi il poeta elaborò in quel capolavoro che è "La Buona Novella".

Quindi la serata è stata l'occasione per conoscere e per apprezzare una volta di più l'opera di De Andrè, ma anche di capirne gli aspetti più umani e le debolezze che lo rendono ancora più vicino e intimo a tutti i suoi appassionati estimatori.

Naturalmente non è sfuggita l'opportunità di cantare alcuni brani di De Andrè, in

un'atmosfera serena e gioiosa, molto apprezzata dal pubblico che ha riempito la bella piazza della Repubblica. Riportiamo le impressioni dei due protagonisti della serata.

L'11 Settembre andiamo a Guardabosone ok? "ma certo", mi risponde con la voce decisa Don Carlo, o come lo chiamo io, il Monsignore. Ha tutto dell'alto prelato, forse credo anche lo sia, ma lo nasconde bene. Una cultura mostruosa, durante il viaggio da Novara a Guardabosone mi ha raccontato la storia del Sacro Monte di Varallo e di San Francesco, una meraviglia, avrei voluto fosse ancora più lontano! Arrivati nel piccolo borgo ci accorgiamo che è davvero tutto preparato a puntino per l'evento. La volta prima io e Don Carlo abbiamo parlato a Novara davanti a oltre 500 persone per il ventesimo anniversario della scomparsa di Fabrizio. Qui è diverso, ma altrettanto bello e suggestivo. Aria frizzante, gente cordiale e già dal sound check notiamo una grande bravura musicale nei ragazzi che avrebbero allietato la serata settembrina. Non sono un grande amante delle cover band, ma questi ragazzi (Cesare, Enrico, Massimo, Cesare, Paolo) hanno dato alla serata di Guardabosone qualcosa di diverso, c'era passione, energia e voglia di far bene, senza per questo scimmiettare il benamato Fabrizio, che già vanta centinaia di imitatori in giro per il bel paese.

Dopo una cena a base di prodotti locali in ottima compagnia, veniamo sorpresi da una folla ben più numerosa del previsto e soprattutto attenta: gli interventi di Don Carlo (e anche i miei), vengono gustati tutti d'un fiato dal pubblico competente e interessato, un piacere per tutti. Lasciamo spazio alla musica, dopo aver raccontato qualche aneddoto e la serata decolla. Un successo.

Grazie agli amici di Guardabosone per l'invito e speriamo di rivederci. Io e Don Carlo, questa specie di monumento vivente alla cultura, torneremmo volentieri a trovarvi.

"Allora l'11 settembre siamo a Guardabosone, incontro su De André... Ok?" Ok; è sempre difficile resistere agli inviti musicali di Claudio Sassi. La passione, la curiosità, la conoscenza, la competenza e poi non so che altro.

Certo l'intelligenza, la capacità di comunicare, la travolgente simpatia. La musica

e la poesia di Fabrizio de André ci hanno fatto incontrare e ci hanno aperto ai mille altri suoi interessi che diventano contagiosi. Questa volta a Guardabosone. Non ci sono mai stato ma mi viene il sospetto che sia una meta molto interessante. Ed è molto di più di "un paese-museo vivo", che è già una definizione originale e soprattutto perfettamente vera: esemplare conservazione, restauro appropriato, bellezza del luogo. Ma, oltre a ciò, questo paesino di poco più di 300 abitanti è "vivo", vivaci le proposte culturali, viva soprattutto la gente, evidentemente abituata a condividere e a collaborare. Questo ha fatto la differenza rispetto ad altri incontri sulla canzone e la poesia di De André.

Claudio Sassi ha, come sempre, stupito con la sua profonda conoscenza di Fabrizio (e lo testimoniano anche i numerosi libri scritti su di lui). Io ho offerto la sempre commossa testimonianza della mia amicizia con Fabrizio, nata tra "Tutti morimmo a stento" e "La Buona Novella". Ma i veri protagonisti sono stati, nella cornice unica di una piazza affollata, le persone, gli abitanti e gli ospiti di questo piccolo, bellissimo borgo, appassionati di Fabrizio de André, capaci di fare di un incontro di fine estate un'occasione di buona musica, di musica davvero di qualità, che ci ha consentito, al di là delle nostre testimonianze, di condividere simpatia, riflessioni, emozioni.

Un evento in questo senso davvero "culturale".

Grazie, amici di Guardabosone. E grazie anche a te, Claudio Sassi: dicevi che sarebbe stata una bellissima esperienza e, come sempre, ... avevi ragione!



Perché qui? Qualche parola a vanvera

di Flaminia e Valerio

A metà giugno saranno cinque, e i miei trentanove. Perché è capitato, un po' per caso e un po' perché così abbiamo voluto, che le date coincidessero. E i tuoi, invece? Sempre cinque, certo, siamo arrivati qui insieme... quanto al resto, non si dice – si sa. Cinque anni che giriamo ogni giorno la chiave nella serratura, che varchiamo la stessa soglia, che saliamo e scendiamo le stesse scale. «Solo cinque?», diranno alcuni; già cinque, così pare a noi.

Ma andiamo con ordine, o meglio, diamoci un ordine. Anzi: tre. Una sola paginetta (per non annoiare); due voci (per variare) e non tre, ma quattro parti (il perché, questa volta, non lo so).

Alcuni ce l'hanno chiesto, e molti, pur pensandolo, non hanno osato: perché proprio qui? I numeri, i numeri parlano chiaro: nessuna banca, nessuna farmacia, nessun negozio (allora), nessuno sportello postale (oggi una macchinetta preleva-soldi c'è: non un ufficio né un impiegato, ma forse si è solo in anticipo sulla tendenza generale), nessun parrucchiere e nemmeno un'estetista (due ristoranti, però). E gli abitanti: poco più di trecento anime... Si rischia, prima poi, di conoscerli tutti. Per non parlare della casa: vecchia e un po' malandata (vero), con una struttura a dir poco originale (vero), troppo grande per voi due (per noi due?), in una via comoda ma non bella (falso). Ma soprattutto, troppe scale: come farete quando invecchierete?

Non una gran somma, con tali addendi. Dice il poeta: «Nel numero risiede l'arido vero». Se ciò corrispondesse a verità, cara amica, la nostra scelta non potrebbe certo dirsi lungimirante. Eppure, a ben leggere la saggezza antica, si scopre che quanto essa racchiude è più profondo di quel che emerge in superficie. I numeri dicono la verità, certo, ma soltanto quanto in essa può dirsi in modo «arido».

Forse la poesia, col suo linguaggio allusivo, che dice e disdice, non è la via più facile. Prendiamoci allora il rischio – e forse il divertimento – di avventurarci lungo altri lidi. Dice il filosofo: «La bilancia non soppesa l'imponderabile». L'imponderabile: letteralmente, ciò che non ha peso. Esistono forse ragioni, che

pur non essendo quantificabili, hanno comunque valore? Pesi, che non sono numeri?

Dal balcone della mia stanza più alta vedo la vallata: l'erba brinata del mattino, le colline che discendono irregolari, la strada in lontananza che annuncia il paese vicino. Esco di casa, oggi che il sole si è deciso a vincere le nuvole: poche decine di metri, e l'asfalto cede allo sterrato, il bosco riafferma il suo dominio antico. Visto dall'alto, questo piccolo paese pare invertire la rotta, giocare in controtendenza: la distesa di foglie o rami che lo circonda, sembra farne un'eccezione urbanistica, un giardino di tetti e calcina – incoronato nel verde. Lungo le vie, volte e loggioni, angoli di muro che aprono a spiazzi inattesi: un saluto a un raro passante, che non conosco.

Per chi tutto soppesa sulla bilancia dei numeri, questa quiete discreta e solitaria è solitudine e desolazione. Abbiamo forse sbagliato i calcoli, quando, dovendo insieme decidere, gettammo sulla bilancia il sole e il bosco, la collina e la pace semplice di un paese a nostra misura?

Un'estate di parecchie estati fa, con un amico – tu non mi accompagnavi ancora, cara compagna – uscimmo la sera con l'intenzione di passare qui, dove non conoscevo nessuno, una serata in festa. Perché proprio qui? Benché fosse tardo agosto, mia madre mi disse: «Prendi il golfino». Aveva ragione, anche se lo riconobbi molto tempo dopo: occorre qualche golfino in più per vivere fra queste vie. E se ci toccherà un giorno affrontare quelle scale, dovremo ricordarci che le scale da soli si scendono – e insieme si salgono.

Venivo a trovarti la domenica. La mia boccata d'aria dalla città, per tutto quel tempo... ho davvero vissuto laggiù? Un giorno mi hai detto «Ti porto in un posto nuovo», «Ma dov'è?» «Mia madre dice che è sempre al sole». Il sole c'era, c'era un campanile allegro, una grande piazza e la musica che arrivava dalla terrazza di un ristorante, qualche risata. Ma soprattutto le rondini, rondini in tutte le direzioni del cielo. Iniziammo a salire la breve collina, ricordo che ti dissi: «Mi sembra un borgo del centro Italia, uno di quei paesini di pietra che ti ricordi per anni dopo averne scordato il nome». Ricordo i portoni, le arcate, le vie – e tu che

ridevi del mio entusiasmo. «Veniamo a vivere qui». Ridevi sempre di più. «Va bene, un giorno ci verremo».

Una sera di inizio marzo, alcuni anni dopo. Ero in macchina da un'ora per raggiungerti. Andavamo a firmare il compromesso per una casa. Una vecchia casa, proprio qui. Tanto da rifare, tanti sguardi perplessi e alzate di sopracciglio fra gli amici di città. Lasciai l'auto sotto un vecchio muro, mi aspettavi. Salimmo a piedi fino alla casa dell'appuntamento. La serata era limpida e fresca, era l'imbrunire e si accendevano le prime luci. Arrivati nel punto più alto abbracciai tutto il paese con uno sguardo... «Vivremo qui. Verrò davvero a vivere qui». Avevo le scarpe basse e un poco di freddo ai piedi; con la suola sottile sentivo i ciottoli dei vicoli. Pensai a Proust e alla sensazione piacevole che provò nel ricordare il dislivello dei gradini di san Marco a Venezia. Io non ero a Venezia, non ero certamente Proust, ma con quei ciottoli irregolari mi sentivo a mio agio. Irregolare, dislivello, imprecisione, dolcezza. Questa sarà la mia casa.

Un anno dopo. La prima sera qui, la sera del tuo compleanno. Pioveva a dirotto e non avevamo neanche un cavatappi per stappare il vino. Durante la notte non avevo dormito per il troppo silenzio. Niente auto, solo pioggia e rumori di voci. La mattina il cielo di giugno era limpidissimo e leggero. Tante, tantissime rondini. Rondini in tutte le direzioni del cielo. Mi telefonò un'amica: «Come stai? Come sta andando?» «Vedo le colline dalla mia finestra e il cielo è pieno di rondini. Non immagini quante», «Rondini? Ah...». Non mi capiva, non ci capiva niente. E io ridevo, ridevo sempre di più.



Guarda... che gioco di squadra!

di Veronica Di Rienzo

Questo 2020, seppur particolare e vincolante, non ha frenato la nostra voglia di realizzare delle attività di condivisione e divertimento che potessero vedere anche la partecipazione di giovani ragazzi volenterosi di mettersi in gioco; ed è proprio il “gioco” ad aver accomunato le iniziative organizzate che andremo ora a ricordare.

Ad aprire la compilation di eventi mirati ad un pubblico di giovane età è stata la Mostra di Giovani Artisti. Arrivata alla sua seconda edizione, questa esposizione ha avuto una durata maggiore rispetto all’anno scorso: è rimasta accessibile per ben 4 giornate coincidenti con altrettante manifestazioni invece di essere realizzata durante il weekend delle Giornate Profumate di Menta. Inoltre, diversi sono stati i ragazzi impegnati in tale mostra; tra loro ricordiamo le nostre compaesane Silvia e Sara, due bravissime ragazze che riescono a riprodurre in modo ineccepibile differenti soggetti caratterizzati da colori molto vivaci. Comunque, tutti (di età inferiore ai 30 anni) si sono dimostrati desiderosi di far conoscere la passione per l’arte che li unisce, di presentare le loro molteplici opere frutto delle spiccate doti espressive che li contraddistinguono e di affrontare insieme le avversità dovute all’interfacciarsi con i visitatori, facendo così gioco di squadra.

Poi come non citare la Caccia al Tesoro dell’ultima Domenica di Agosto ed il Giocabosone. Parliamo di due giornate all’insegna del movimento e delle risate. La prima si è strutturata su un insieme di tappe di varia natura: vi erano i classici “trova l’indizio” ma anche delle prove di agilità (appendere il maggior numero di mollette possibile al tuo compagno di squadra) e di fantasia (riprodurre un dato affresco, farsi una foto e dare un titolo alla rappresentazione). La seconda, invece, è girata attorno a quelli che possiamo definire “giochi senza frontiere” data la natura delle attività che sono state messe in pratica. Infatti, chi assisteva alle prove ha potuto vedere persone di tutte le età saltare la funicella, tirare delle gomme di bicicletta ad un palo, guidare delle mini-bici da bambino dovendo percorrere un percorso ad ostacoli, tirare a canestro e, più semplicemente, anche giocare a bocce e a pallavolo. D’altra parte, per chi si sta preoccupando nel leggere queste righe, nessun rammarico, le energie spese

dalle squadre in gara al Giocabosone sono state recuperate poi in serata per opera di Leonardo e Gerardo che si sono messi a cucinare dei buonissimi McGuarda, il cui ricavato verrà destinato al miglioramento del nostro parco giochi.

In ultimo, abbiamo avuto il piacere di assistere alla presentazione del libro per ragazzi “Tutto l’occorrente per i giorni di pioggia” di Paola Grosso, ossia scrittrice di Fara Novarese che vede la partecipazione a diversi concorsi letterari sin da piccola oltre che la collaborazione con alcune scuole primarie del novarese e la fondazione di un circolo letterario per bambini. Venuta in visita alla Mostra dei Giovani Artisti (sua figlia fa parte del laboratorio di ceramica Taaf che ha partecipato quest’anno all’iniziativa), Paola si è innamorata del nostro paese e così ha deciso di organizzare con noi un pomeriggio di lettura dove, in più, è stata costruita una storia magica nata dall’immaginazione dei presenti, in particolare dei bambini. Non vi anticipiamo granché per non rovinarvi la sorpresa, vi diciamo solo che il protagonista è il Sig. Gigetto, ovvero l’anziano panettiere di Guardabosone capace di destreggiarsi tra le sue svariate avventure. Buona lettura!

Ringrazio tutti coloro che ci hanno aiutato nel realizzare le attività elencate, in particolar modo Paola, Valerio, Flaminia e Maria Carla.

IL VECCHIETTO GIGETTO

a cura di Paola Grosso

Gigetto ha novantadue anni ed è il fornaio di Guardabosone. Quando si passa davanti alla sua bottega si sente un buon profumo di pane appena sfornato. Anche se Gigetto dovrebbe essere ormai in pensione, continua ancora a tenere aperta la sua bottega ed è famoso per i suoi tipi di pane speciale: il pane all’uva a forma di mongolfiera e il pane a forma di omino, con il naso a ciliegia, la barba bianca farinosa e gli occhi neri come l’uva.

Gigetto ama molto andare in bicicletta in giro per il paese e tutti lo conoscono e lo salutano. Quando era giovane viaggiava molto e ora gli manca tanto tutto quel girovagare. Uno dei suoi più grandi desideri è proprio quello di tornare a

viaggiare per il mondo, per scoprire e curiosare.

In una notte magica accade una cosa inaspettata. La mongolfiera di pane prende vita e lievita attraverso il camino, diventando enorme. Il signor Gigetto si sveglia di colpo e corre in terrazza. Di fronte a lui, posata sul tetto, ecco l'enorme mongolfiera di pane che dondola contro il blu stellato.

“Buonasera Gigetto!”

Anche l'omino di pane ha preso vita ed è proprio lui che manovra la mongolfiera. Gigetto si stropiccia gli occhi incredulo.

“Io sono il Signor Uvetta. Allora Gigetto... se non sbaglio tu ami molto viaggiare. Sono qui per portarti dove desideri. Cosa ti piacerebbe vedere?”

“Non saprei... ho viaggiato molto nella vita... ho visto città, conosciuto gente... ma la cosa più impossibile di tutte mi è rimasta nel cuore: vorrei vedere i dinosauri!”

“Allora che aspetti? Sali nel cesto di pane! Andiamo a far visita ai dinosauri!”

Gigetto, sempre pronto all'avventura, fa un bel salto dentro il cesto e subito la mongolfiera si stacca dal tetto e prende il volo.

Da lassù il cielo è una meraviglia. Sembra sfumato col dito e bucato da piccole luci scintillanti. Quando comincia ad albeggiare, sotto di loro compare un lago celeste che riflette la mongolfiera in volo e sulle sue rive alcuni dinosauri stanno bevendo. Gigetto è incredulo.

La mongolfiera atterra sul prato. Vedono il monosasauro, il pesce dinosauro, che nuota nel lago. Ha una bocca enorme, una grande pinna e la coda lunga. Gigetto lo guarda con stupore. Non avrebbe mai pensato che a novantadue anni gli sarebbe capitata un'avventura del genere. Anche il monosasauro è curioso. Si avvicina alla sponda e cerca di mangiarsi la mongolfiera di pane.

“Presto Gigetto! Risaliamo o si mangerà il cesto!”

Grida il Signor Uvetta.

Ripartono sorvolando il deserto, dove un T-Rex li guarda e ruggisce, cercando di afferrare la mongolfiera con le sue zampette corte. Passano oltre, un po' spaventati. Tutta quell'agitazione ha fatto venire una certa fame, così decidono di atterrare in una specie di parchetto della preistoria, con le altalene e lo scivolo di pietra.

Gigetto offre la merenda al Signor Uvetta, felicissimo di assaggiare per la prima volta la marmellata all'uva. Quando ripartono vedono il mare e appena sotto la

superficie trasparente, un megalodonte lungo almeno diciotto metri nuota tranquillo.

Poco dopo decidono di atterrare di nuovo in una radura. Lì vicino un diplodoco sta piangendo, tutto solo e triste. Sembra innocuo, così decidono di avvicinarsi a vedere cosa succede.

“Perché piangi?” Chiede Gigetto al dinosauro.

“Ho perso il mio tesoro.” Risponde lui

“Oh! E come è fatto il tuo tesoro?” Gli domandano Gigetto e il Signor Uvetta incuriositi.

“È fatto di formaggio e ha dei bottoni di pomodoro. La sua testa è una zucca con capelli di spinaci e ha le ali fatte di farfalle di pasta. È il mio migliore amico, sapete? Ha un cuore grande. Sa farmi ridere ed è molto generoso.”

“Ti aiutiamo noi a ritrovarlo, non ti preoccupare.” Lo consolano i due amici.

Eccoli di nuovo in volo alla ricerca di quel prezioso tesoro perduto. Seguono delle tracce di pomodoro, formaggio e spinaci e presto raggiungono una grotta. Stanno in silenzio ad osservare per un po' e scoprono che l'amico del diplodoco è prigioniero di un drago.

“Ho un'idea!” Esclama Gigetto.

Si allontanano per non essere scoperti dal drago e dopo aver acceso un fuoco, Gigetto prepara uno sfilatino lunghissimo.

Mentre il drago sta dormendo, la mongolfiera di pane si rialza in volo, proprio sopra un'apertura della grotta. Usano lo sfilatino come fune e issano l'amico rapito nel cesto di pane. È finalmente salvo! Dopo un breve viaggio in mongolfiera tutti si riabbracciano felici e si può festeggiare con una bella scorpacciata di pane e cioccolato. Lo sfilatino usato per il salvataggio non è stato sprecato!

Gli amici si salutano e Gigetto e il Signor Uvetta ritornano a casa. Dopo un viaggio che sembra lunghissimo, ecco ancora la notte stellata sopra i tetti di Guardabosone.

“Addio Signor Uvetta e grazie per questo meraviglioso viaggio.”

Il Signor Uvetta dentro al cesto s'inchina, mentre la mongolfiera vola verso le montagne. “Arrivederci Gigetto. Vedi che anche a novantadue anni, se si desidera davvero qualcosa, la si può realizzare? Non bisogna mai smettere di credere nei sogni. Mai.”

Gigetto sorride e corre ad infilarsi sotto le coperte.
Sarà stato un sogno o realtà? Chi lo sa... però la felicità rimasta nel cuore è tutta vera.

